

ORIZZONTI

SPQR: Sono Profughi Questi Romani

IL SEGRETO DEL SUCCESSO dell'impero romano? Il meticcio. L'aver allargato la cittadinanza ai «barbari». Una lungimiranza politica di cui lo storico torinese parlerà al pubblico domenica a Roma nella sua «Lectio di Storia»

■ di **Alessandro Barbero**

L'

impero romano era la creazione di un popolo di dominatori che in quanto soli detentori della cittadinanza godevano di tutti i diritti, e mantenevano gli indigeni delle province conquistate in uno stato di subaltermità politica e giuridica. Essere cittadino romano significava disporre di privilegi molto concreti, come testimonianza la vicenda, raccontata negli Atti degli Apostoli, dell'arresto di san Paolo a Gerusalemme: quando l'apostolo comunicò al comandante romano di possedere la cittadinanza, e per di più dalla nascita, all'ufficiale non restò che rimetterlo in libertà con tante scuse (non senza commentare amaramente: «per poter essere cittadino romano, io ho dovuto pagare una grossa somma di denaro»).

L'episodio dimostra che già al tempo dei primi imperatori la cerchia privilegiata dei *cives Romani* non aveva più connotazioni razziali: in tutte le province conquistate, l'opportunità politica consigliava di cooptare le élites indigene concedendo loro la cittadinanza, senza troppo preoccuparsi se si trattasse di principi mauri dalla pelle nera e dai capelli ricciuti o di ricchi ebrei dell'Asia Minore come appunto Saulo di Tarso. Qualche volta l'assimilazione falliva, come nel caso di quel Caio Giulio Arminio, citta-



Beninteso, l'ideologia dell'apertura universale si accompagnò a un progetto di dominio mondiale portato avanti con estrema brutalità

dino e cavaliere romano, di cui Tacito ci dice che a sentirlo parlare si capiva che il latino l'aveva imparato in caserma, e che a un certo punto si mise alla testa dell'insurrezione germanica contro Roma, distruggendo le legioni di Varo nella Selva di Teutoburgo. Ma in generale l'allargamento della cittadinanza rappresentò uno dei segreti del successo dell'impero romano, come ben sapeva l'imperatore Claudio: per sconfiggere la resistenza dei senatori a una cooptazione di notabili gallici, ricordò loro che Romolo concedeva la cittadinanza ai nemici già il giorno dopo averli sconfitti, e che proprio per aver proseguito su questa strada Roma era diventata sempre più potente, mentre Atene, dove gli stranieri che venivano a vivere in città rimanevano meteci senza diritti, era finita malissimo.

Particolarmente importante sul piano quantitativo era il procedimento per cui gli indigeni, o addirittura i barbari d'oltre confine, che si arruolavano nei reparti ausiliari dell'esercito ricevevano in premio la cittadinanza romana, attestata dai diplomi di bronzo che gli archeologi ritrovano a migliaia in tutta Europa. L'esercito praticò sempre la politica della mescolanza, stanziando reggimenti di Arabi in Germania e di Africani sul Danubio, e contribuì a fare dell'impero un immenso *melting-pot*, in cui gente di tutte le razze e di tutte le religioni venne fusa in un unico corpo politico e in un'unica cultura, quella ellenistica. L'editto con cui Caracalla, nel 212 dopo Cristo, concesse la cittadinanza a tutti coloro che abitavano nell'impero, e che ancora molto tempo dopo Sant'Agostino celebrava come «una decisione umanissima», può essere considerato la prima sanatoria della storia: l'idea che fra i sudditi dell'imperatore si potessero distinguere cittadini ed indigeni appariva ormai anacronistica.

A partire da allora, quanti venivano a vivere

Gli appuntamenti

Da domani «lezioni» sui luoghi della Roma antica

Dopo il successo di pubblico dell'edizione 2006, le *Lezioni di storia* tornano in spazi più capienti e più prestigiosi. Tre serate e 9 lezioni di storia in tre sedi eccezionali: domani, sabato e domenica tre monumenti romani, il Campidoglio, il Colosseo e Castel Sant'Angelo - patrimonio della cultura universale - ospiteranno *Lezioni di Storia*. Sulla scena di Roma, un'iniziativa promossa e realizzata dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di

Roma e dagli Editori Laterza, organizzata da Zètema Progetto Cultura. Alessandro Barbero, Giovanni Brizzi, Luciano Canfora, Andrea Carandini, Anna Foa, Antonio Forcellino, Andrea Giardina, Antonio Pinelli e Alessandro Portelli sono i nove storici che offriranno al pubblico il racconto di eventi che hanno segnato la storia di Roma e dell'Occidente. Domani e sabato, a partire dalle ore 20,30, e domenica dalle ore 18,30 una vera e propria maratona: tre lezioni magistrali della durata di circa un'ora ciascuna supportate in alcuni casi da contributi audiovisivi. L'ingresso è libero fino ad

esaurimento posti. Sotto il cielo di Roma il pubblico potrà scoprire le tendenze omicide dei senatori dell'antica Roma con Luciano Canfora, rivivere la tragedia delle bombardamenti di San Lorenzo nelle parole di Alessandro Portelli, ammirare il genio di Michelangelo grazie alla lezione di Antonio Forcellino, ripercorrere la vita del ghetto con Anna Foa. In dettaglio, il programma di domani, è: a Piazza del Campidoglio, ore 20,00, Luciano Canfora, *I senatori*; ore 21,30 Alessandro Portelli, *Il bombardamento di San Lorenzo*; ore 23,00 Antonio Forcellino, *Michelangelo: Roma accoglie il genio*.



Un particolare della Colonna di Traiano. Nella foto piccola la folla che l'anno scorso seguì le «Lezioni di Storia»

DA OGGI «Timeline» propone lezioni con addetti ai lavori e anche scrittori, attori e musicisti

E ad Arezzo il Festival storico è dedicato agli studenti

«**TIMELINE**» è giunto quest'anno alla seconda edizione, un Festival della storia particolarmente indirizzato ai ragazzi delle scuole che si svolge in piazza Risorgimento, ad ingresso gratuito, da oggi e fino a domenica. Il tema intorno al quale sono state delineate le sei tavole rotonde (due al giorno, alle 10 e alle 16) e i tre spettacoli serali è quello delle «Disuguaglianze».

Si comincia oggi con *Storia e Globalizzazione* (intervengono Franco Cazzola, Marcello De Cecco

e Giovanni Gozzini), nel pomeriggio *Storia e Letteratura* (con Paolo Nori e Domenico Starnone), Venerdì, *Storia dei consumi: generi e generazioni* (Alberto Abruzzese, Stefano Cavazza e Chiara Ottaviano), e *Cittadinanza/cittadinanze, nuovi diritti e nuove rappresentanze* (Stefano Rodotà, Michele Ainis, Linda Giuva). Sabato si chiude con *Storia e fotografia: rappresentazioni della violenza e della guerra nel XX secolo* (con Gabriele D'Autilia, Giovanni Fiorentino, Adolfo Mignemi) e con *Israe-*

liani e palestinesi, dis-uguaglianze di vita e dis-uguaglianze politiche (Nicola Labanca, Wlodek Goldkorn, Massimo Toschi, Rodolfo Ragionieri). Gian Maria Testa con Eri De Luca per *Da questa parte del mare*, Giorgio Diritti col suo film *E il vento fa il suo giro* e Lella Costa con *Alice, una meraviglia di paese*, con testi di Massimo Cirri, Adriano Sofri, Giorgio Gallione, con le musiche di Stefano Bollani, sono invece i tre appuntamenti serali dedicati allo spettacolo.

nell'immenso impero non ebbero più bisogno di un certificato per essere considerati cittadini: bastava risiedere sul territorio romano e riconoscere l'autorità dell'imperatore per avere gli stessi diritti di tutti gli altri. L'impero aveva fame di uomini, per coltivare i campi nelle province spopolate dalla guerra e dalle epidemie e per riempire i ranghi delle «fiorentissime legioni», e non si fece scrupolo di importarli in grande quantità, accogliendo profughi e immigrati e, se necessario, deportando intere tribù. Ai nostri occhi parrebbe che ci dovesse essere una grande differenza fra chi chiedeva asilo nell'im-

pero e chi vi era deportato a forza, ma gli uffici che si occupavano di sistemare questa gente erano gli stessi e, in pratica, le condizioni di accoglienza finivano per essere molto simili: i barbari lavoravano duramente e pagavano le tasse, e i loro figli erano arruolati nell'esercito, finché, come si estasiavano i retori di Costantinopoli, non diventavano «in tutto uguali a noi».

Nella retorica governativa, l'impero romano dopo Costantino si presenta sempre più come la terra promessa di tutta l'umanità. Gli imperatori si rallegrano dei molti popoli che vengono

a cercare «la felicità romana», e compiangono quelli che non hanno ancora avuto «l'occasione di essere romani». Questa è anche l'epoca in cui l'impero romano sta diventando cristiano, e naturalmente la Chiesa incoraggia questa politica di apertura universalistica: così come l'impero di Roma è destinato a governare il mondo, così la fede cristiana è destinata a diffondersi su tutta la terra. Il poeta Prudenzio si augura «che tutti i barbari divengano Romani», e che da stirpi diverse nasca un unico popolo, romano e cristiano. Beninteso, questa ideologia dell'apertura uni-

EX LIBRIS

La verità vi prego sulla barbarie dell'uomo.

Davide Miceli

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

La città grigia di Loustal

Rieccoci di nuovo qui, dopo un'assenza di oltre due mesi, complice la classica pausa agostana e una brutta caduta che ha richiesto un lungo «rammendo» del vostro calzino preferito. Tutti (o quasi) di nuovo in città per affrontare un autunno e un inverno che si preannunciano «caldi» anche sul fronte del fumetto e del cartoon. E proprio dalla città partiamo per segnalarvi una bella mostra in corso alla Galleria Tricromia di Roma (fino al 14 ottobre) dal titolo *Attraverso la città*. Il protagonista è uno dei più bravi autori di fumetti e illustrazioni, il francese Jacques de Loustal. Una mostra (e un catalogo, euro 15, con un'introduzione di Goffredo Fofi) che è una conferma e una sorpresa al tempo stesso: perché di Loustal conoscevamo la bravura e la sensibilità espresse in albi come *Barney et la note bleue* (con Philippe Paringaux), *Les frères Adamov* (con Jérôme Charyn); attraverso tavole campite ad acquarello, dense di colori e di straordinari sguardi femminili. Ma ci era meno nota la sua bravura nel tracciare a carboncino corsuchi «ritratti» di città come avviene in questo caso. Loustal, del resto, ha fatto studi d'architettura e i suoi appunti grafici su Berlino, Bruxelles, Liegi, Cambridge, Londra, Parigi, New York e altre città, sanno evocare atmosfere urbane di grande suggestione. Curiosamente, però, le tavole messe in fila una dietro l'altra danno vita ad una sorta di città «unica», omogeneizzata non solo dal tono monotono grigio-fumo del carboncino ma dalla scelta di un «unico» punto di vista. Case e palazzi sono infatti inquadrati di sguincio e, perlopiù, mostrano i loro lati ciechi, affacciati su spazi recintati da muri. Non ci sono persone affacciate alle finestre o che passano sul marciapiede; e nel deserto urbano in bianco e nero di Loustal sopravvivono soltanto qualche automobile parcheggiata e un cane che abbaia. Ma non c'è tristezza in questi disegni, semmai un po' di malinconia per certi poveri sobborghi alla Maigret

(non a caso l'illustratore si è cimentato più volte nell'illustrare opere di Simenon). Tutt'altro che «ideale» la città di Loustal, ma capace d'interrogarci e di inquietarci sul senso dell'urbano.



rpallavicini@unita.it

versale si accompagna a un progetto di dominio mondiale, portato avanti con estrema brutalità: sono due facce, quella presentabile e quella meno presentabile, di una stessa politica di superpotenza. Mentre l'imperatore è adulato come «padre non solo del suo popolo, ma del genere umano», c'è chi realizza bei profitti speculando sull'importazione di manodopera per le caserme: le leggi sulla coscrizione parlano senza tanti infingimenti dell'«acquisto delle reclute» (*trionum comparatio*) e della «compravendita di immigrati» (*advenantium coemptio*). Le più grandi operazioni umanitarie di accoglienza di profughi, come l'ingresso dei Goti nel 376, diventano l'occasione per abusi di ogni genere, descritti con estrema crudezza dai cronisti contemporanei: fra generali che costringono i profughi a pagare le razioni fornite gratuitamente dal governo e ufficiali che approfittano della separazione delle famiglie per portarsi a casa le ragazzine. Pochi immaginano che proprio sulla capacità di gestire con successo la sfida dell'immigrazione si giocherà, di lì a poco, la sopravvivenza politica dell'impero romano.